

## Cefalà Diana, è scomparsa la sorgente termale

Foto di Andrea Ardizzone

1. G. Di Stefano, *Monumenti della Sicilia Normanna*, Palermo, 1955; P. Lojacono, *Un Monumento arabo superstite*, in «Tecnica e ricostruzione», Catania, 1961; S.Cuccia, *I bagni arabi di Cefalà Diana*, Catania, 1965; S.Boscarino, *L'edificio dei Bagni di Cefalà Diana*, in «Quaderni dell'Istituto di Disegno dell'Università di Catania», Catania, 1967; D.Ryolo, *I bagni di Cefalà*, in «Sicilia Archeologica», 4, n.15, 1971; F.S.Brancato ed altri, *I bagni di Cefalà Diana*, S.F.Flaccovio, Palermo, 1982.

2. D. Ryolo.  
3. P. Lojacono, S. Cuccia, S. Boscarino, F.S.Brancato.

4. U. Scerrato, *Arte normanna e archeologia islamica in Sicilia*, in *I Normanni, popolo d'Europa 1030-1200*, a cura di M. D'Onofrio, Venezia, 1994; ma già G. Di Stefano, op.cit., scriveva: "il peso maggiore degli argomenti mi pare in favore di una datazione del tardo periodo normanno per l'intero monumento".

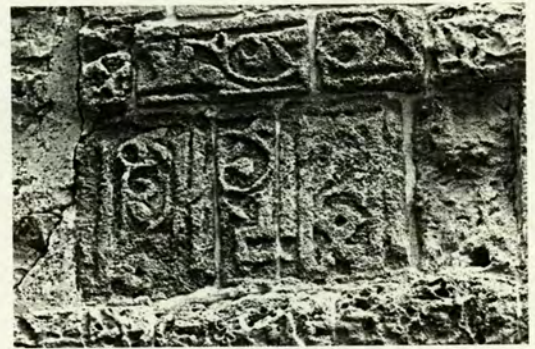
5. Si tratta di pali gettati in opera la cui realizzazione avviene in due fasi:  
1. esecuzione del foro con trivella o sonda a percussione  
2. riempimento del foro con calcestruzzo semplice o armato.

**Dopo circa vent'anni di chiusura, finalmente i cosiddetti "Bagni Arabi di Cefalà Diana" sono tornati visitabili; inseriti nella riserva naturale di Chiarastella, gestita dalla Provincia e affidati al Comune di Cefalà Diana che, d'ora in avanti, avrà il compito di custodirli e curarne l'apertura.**

Il complesso, situato alle pendici del Monte Chiarastella in un piccolo pianoro che degrada verso il torrente Cefalà, è costituito dall'edificio termale, da due costruzioni disposte ad L contigue ai lati Nord e Ovest dell'edificio stesso, e dai ruderi di un mulino.

Il bagno è una costruzione quadrangolare piuttosto massiccia, realizzata con muratura in pietra rotta in cui sono presenti grandi varietà di litotipi calcarei, coronata su tre lati da una fascia epigrafica in caratteri cufici delimitata da cornici leggermente aggettanti decorate con girali di palmette, realizzata in arenaria piuttosto tenera e pertanto notevolmente corrosa; al di sopra della cornice la muratura in pietra rotta prosegue con caratteristiche diverse sia di spessore che di lavorazione. L'interno è suddiviso in due zone da un muro in mattoni a tre archi poggianti su due colonnine intermedie: la zona a ridosso della sorgente è di dimensioni inferiori e coperta da una volta in mattoni, l'altra che si sviluppa a nord verso l'ingresso centrale, è lunga circa il doppio della prima e coperta da una volta in conci di arenaria in cui sono inseriti tubi di terracotta a formare oculi di aerazione. Sono presenti una vasca nella parte meridionale a ridosso della sorgente, e tre nella grande sala settentrionale; ma gli studiosi concordano nel ritenere che originariamente il bagno fosse provvisto di due sole vasche, una nella parte meridionale ed una in quella settentrionale, successivamente tripartita.

Le prime notizie certe sull'edificio termale risalgono alla fine del XIV secolo; su di esso hanno scritto parecchi autori<sup>1</sup> ma le conclusioni circa la data d'impianto e le successive trasformazioni rimangono

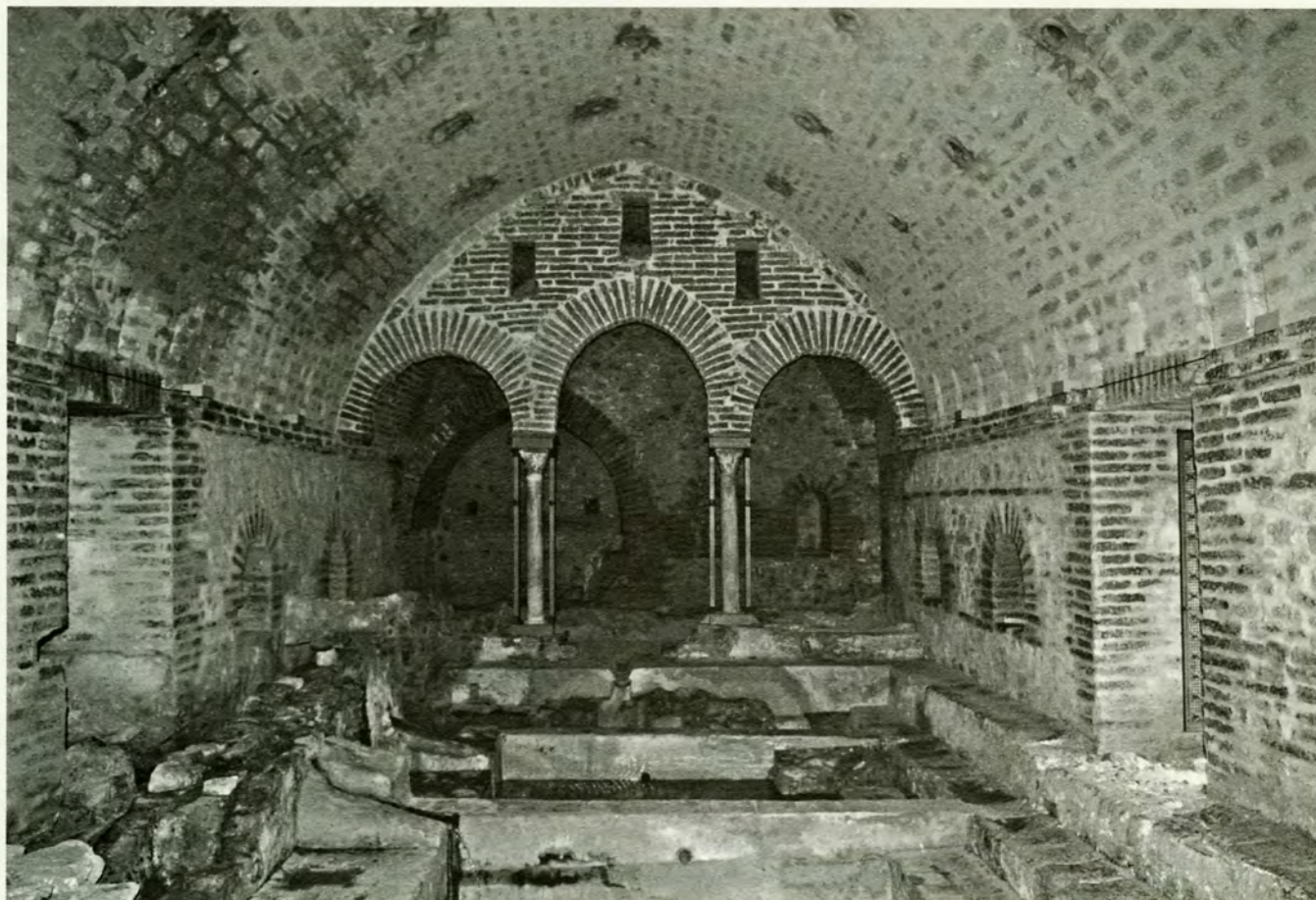


controverse. Un'ipotesi rimasta isolata è quella di una fondazione in epoca romana con successivi interventi in periodo arabo, normanno e nel XV secolo<sup>2</sup>; un'altra che ha goduto di maggiore credito è quella di una fondazione araba ripresa in periodo normanno<sup>3</sup>; recentemente ne è stata formulata una terza che considera due fasi costruttive ambedue riferibili alla seconda metà del XII secolo e quindi in pieno periodo normanno<sup>4</sup>.

Alla fine degli anni Settanta il complesso si leggeva ancora come un baglio chiuso, con l'edificio dei bagni che costituiva il confine ad est, mentre gli altri lati erano formati dai due corpi di fabbrica ancora esistenti e da un terzo appoggiato sul lato ovest dei bagni stessi; lo stato di abbandono aveva portato al crollo di porzioni di solai, soffitti e tetti ed all'asportazione di alcune parti dei muri (forse per rifornirsi di pietre) dei tre edifici limitrofi, mentre il bagno si presentava sufficientemente integro nelle strutture murarie. Nel 1979 un progetto dell'Ente Palazzi e Ville ebbe il merito di acquisire i caseggiati dai proprietari e fare un primo intervento di consolidamento e ricostruzione delle strutture del baglio, anche se l'uso abbondante di calcestruzzo e cemento armato ne resero molto meno leggibili i caratteri di fabbricati rurali.

Sino alla metà degli anni Ottanta le terme erano ancora frequentate dagli abitanti della zona e da sporadici visitatori attirati dalla curiosità e dal fascino sprigionato dal singolare edificio; l'ambiente, sia pure in abbandono, era di estrema suggestione immerso nella penombra ovattata dalla nebbiolina dei vapori. Si può facilmente ipotizzare che sia stata proprio questa continuità d'uso a garantire quel permanere di un senso di appartenenza alla comunità che ne ha impedito nel tempo grossi danneggiamenti e atti di vandalismo.

Verso la metà degli anni Ottanta<sup>5</sup> venne realizzata una sottofondazione in cordoli di cemento armato e ancoraggi in micropali lungo tutto il perimetro esterno dell'edificio



termale; intervento descritto e definito “incauto” da Alessandra Bagnera<sup>6</sup>, archeologa dell’Università di Pisa che dal 1992 ha condotto nell’area tre campagne di scavo su incarico della Soprintendenza, perché ha causato “l’incosciente isolamento stratigrafico dell’edificio dal terreno circostante... impedendo di recuperare dati importanti dalle relazioni stratigrafiche tra l’interno e l’esterno”.

Successivamente circolarono molte voci riguardo ad una scomparsa dell’acqua avvenuta già durante l’esecuzione dei lavori, mai verificate per la inaccessibilità dei luoghi protrattasi sino ad oggi. Nei pannelli esplicativi esposti ora dalla Soprintendenza all’interno del complesso, si scrive: “L’acqua termale che ha determinato la conservazione di questo edificio è scomparsa nel 1990[...] Per approfondire e conoscere le cause della scomparsa dell’acqua ed individuare la possibilità di una nuova alimentazione idrica delle vasche, la Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Palermo ha incaricato il geologo Elio Senes di effettuare un’apposita ricerca i cui esiti sono particolarmente significativi. Si è potuto confrontare e rilevare le analogie nella composizione chimica delle acque delle terme, ricavata da una delle ultime

analisi pubblicata nel 1977 con quella delle acque prelevate da un pozzo scavato intorno al 1982 a monte delle terme nel territorio di Villafrati ai piedi del Pizzo Chiarastella. Si è quindi accertato che la presenza dell’acqua nelle terme, diventata saltuaria nel 1985, fino alla sua scomparsa nel 1990, coincide con il periodo di sfruttamento del pozzo Chiarastella”.

Che la perizia geologica abbia rilevato analogie nella composizione chimica delle due acque ci sembra condizione necessaria ma non sufficiente per sottintendere (come nel testo del pannello), che si trattasse dello stesso acquifero; la qual cosa può essere confermata solo con l’immissione di traccianti (sostanze che colorano le acque tipo amido, caseina, blu di metilene) a monte, per verificarne la comparsa anche nella sorgente termale; operazione questa che il tecnico non ha certamente potuto effettuare perché quando gli è stata commissionata la perizia, l’acqua nelle terme non sgorgava più.

L’affermazione poi che la scomparsa delle acque coincida con il periodo di sfruttamento del pozzo Chiarastella, suscita qualche perplessità qualora proviamo a mettere in sequenza le date: il pozzo viene scavato nell’82, i lavori in sottofondazione sono

Interno dei bagni termali

Nella pagina precedente fascia decorativa epigrafica in caratteri cufici

6. Alessandra Bagnera, *Le cosiddette “Terme Arabe” di Cefalù Diana (Palermo): relazione preliminare sulle indagini archeologiche*, in “Atti delle Terze giornate internazionali di studi sull’area Elima”, 23-26 ottobre 1997, Pisa-Gibellina 2000.



realizzati nell'estate dell'85, l'acqua, secondo quanto scritto nei pannelli esplicativi scompare nel '90, ben otto anni dopo la realizzazione del pozzo (1982) e, in ogni caso, dopo la esecuzione dell'intervento in fondazione. Mentre l'accenno ad una presenza saltuaria dell'acqua, non ci sembra indicativo dal momento che la saltuarità è già attestata da autori come Vito Amico<sup>7</sup>, Domenico Ryolo e Francesco Saverio Brancato che così scrive nell'82: "durante le nostre frequenti visite abbiamo potuto constatare la stagionalità della sorgente"

È opportuno invece ricordare che la perforazione può modificare il regime di circolazione delle acque sotterranee (Raccomandazioni A.G.I. sulle perforazioni nelle indagini geognostiche<sup>8</sup>), e anche le iniezioni che servono a realizzare il bulbo di ancoraggio dei micropali possono costituire motivo di turbativa delle acque sotterranee; le iniezioni di cemento che la buona tecnica esecutiva vuole studiate a seconda della natura dei terreni e delle rocce caso per caso, possono dar luogo ad apofisi lamellari che occludono i sistemi di discontinuità in cui c'è circolazione idrica modificandone i moti e causando anche la sparizione di sorgenti.

Sorprende inoltre che la Soprintendenza, che pure, come riportato da Alessandra Bagnera<sup>9</sup>, ha fermato i lavori di sottofondazione, piuttosto che darne dettagliatamente conto illustrando i motivi che hanno dato luogo al fermo, ne accenni in un altro pannello come a lavori fatti con le tecniche e modalità dell'epoca, invitando quindi a leggerli come il frutto della cultura di un determinato periodo storico. Se è vero che la prassi del restauro in quegli anni era molto più favorevole di oggi all'uso dei micropali, questo non significa che non se ne potesse fare anche allora un uso corretto ed appropriato. In buona sostanza non viene chiarito:

1. Se era veramente necessario un intervento di sottofondazione in un edificio che non sembra avere mostrato segni di cedimenti di questo genere dal momento che ancora nel 1982 Francesco Saverio Brancato lo definisce: "all'interno abbastanza integro salvo quanto detto per le aperture dei vani" mentre per quanto riguarda i muri esterni si limita a parlare di degrado e rimaneggiamenti.

2. Quale Ente abbia progettato l'intervento e come mai la Soprintendenza, dato l'interesse storico-monumentale dell'edificio non abbia imposto la presenza di esperti e consulenti nelle varie discipline come era già in uso negli

anni Ottanta ed è stato fatto in altre occasioni.

3. Se il progetto in questione abbia avuto l'approvazione preventiva della Soprintendenza e l'obbligo di sottostare all'esercizio dell'alta sorveglianza da parte della medesima come succede per tutti gli edifici vincolati; e come mai quest'ultima sia intervenuta a fermare i lavori quando i micropali erano già stati eseguiti su tutto il perimetro dell'edificio.

La Soprintendenza ha da poco affidato ad un'équipe interdisciplinare di esperti di storia medievale e archeologia islamica la continuazione degli studi sul sito secondo un progetto quadriennale di ricerca finanziato dall'École française di Roma, ed ha immesso nella vasche l'acqua prelevata nel pozzo Chiarastella attraverso una condotta idrica, preoccupata perché "la scomparsa (dell'acqua), ha anche causato nel tempo, danni alle strutture interne della sala dove il variare delle condizioni climatiche ha determinato l'insorgere di lesioni e distacchi fra i muri d'ambito e quelli dei gradini e delle vasche". Alla nostalgia della suggestiva atmosfera generata dalla presenza dei vapori<sup>10</sup>, che ci assale contemplando l'aspetto algido delle vasche riempite di acqua fredda, si aggiunge la preoccupazione causata dall'ipotesi di una diversa e meno rassicurante interpretazione dei dissesti così descritti; quella che a generarli potrebbe essere sì la mancanza dell'acqua, ma non nelle vasche con conseguente variazione del microclima interno, bensì nel sottosuolo inducendo una variazione nel regime idrico dei terreni; nel qual caso l'aver immesso nella vasche l'acqua prelevata nel pozzo Chiarastella, non costituirebbe purtroppo una soluzione del problema. [•]

7. Vito Amico, *Dizionario Topografico della Sicilia*, tradotto e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1855.

8. *Raccomandazioni AGI sulle perforazioni nelle indagini geognostiche*, in "Pubblicazione Associazione Geotecnici Italiani", 1977.

9. A. Bagnera, *Le cosiddette "Terme Arabe"...* nota 32.

10. L'acqua termale sgorgava ad una temperatura di 38° secondo i dati del Servizio Idrografico, cfr. *Le sorgenti d'Italia*, Ministero dei LL.PP., Consiglio Superiore. Vol. II, Sicilia, Roma 1934.

complesso dei bagni termali  
bagni termali

